

## La forza dell'arte

di don Gianni Antoniazzi

Nonostante siano passati molti anni, ricordo ancora le lezioni al liceo classico. Don Antonio Niero ripeteva di continuo che l'arte è una "rappresentazione trasfigurata della realtà". Quelle parole restano il mio riferimento. Dopo tanti anni le trovo adatte e profonde. Aggiungerei che, soprattutto la pittura, non solo trasfigura, ma anche manifesta gli elementi più profondi, umani e dirompenti della vita. L'arte ci prende per mano e ci indica la genialità, la poesia, l'energia e il dramma della realtà che altrimenti sembra piatta e vuota. Ci sono quadri che in pochi istanti fanno battere il cuore, donano incanto ed emozioni irripetibili. L'arte è anche suono, movimento del corpo, costruzione di uno spazio armonico, equilibrio della città. E' bellezza che solleva l'esistenza, ma il suo punto di forza è la capacità di svelare la realtà. Senza il genio dell'artista è come se la vita fosse grigia e uniforme mentre l'opera d'arte mostra che tempo e spazio sono capolavoro della sapienza divina. Personalmente faccio fatica a capire gli artisti che lavorano per denaro o per banale sperimentazione, lontani dalla vita. Mi sembra che non rispondano al compito di svelarci la profondità del mistero. In quel caso anche lo spettatore più rozzo capisce l'inganno di un linguaggio artistico vuoto, sfruttato soltanto per l'ambizione. E da ultimo non capisco neanche perché si permetta che la crisi economica allontani l'interesse per l'arte. Qualcuno la ritiene inutile alla ripresa economica? No. Vale il rovescio: è proprio l'artista ad accendere la speranza del futuro e a dare coraggio di fronte a sfide impossibili.





# Tanto fermento in città

di Alvis Sperandio

**Il settore della pittura è molto vivo a Mestre grazie all'impegno quotidiano di tanti artisti. Il Premio cittadino rilanciato dal Circolo Veneto. In Provvederia nuovo spazio per le mostre**

A Mestre da sempre ci sono tanti pittori che offrono al pubblico il frutto delle loro intuizioni, del loro genio artistico e della loro creatività. Questa città, d'altra parte, ha regalato nomi di altissimo valore: basti citare, a titolo esemplificativo e senza nulla togliere ad altri, personalità del calibro di Gigi Candiani (a cui è intitolato



Cesare Campa

il centro culturale), Vittorio Felisati e Giorgio Di Venere. Ci sono, poi, molte persone "normali" che tutti i giorni si esercitano con tavolozza e cavalletto, qualcuna da autodidatta per passione, altre frequentando vere e proprie scuole guidate da maestri che mettono a loro disposizione competenze ed esperienze sull'approccio e sulla tecnica usata. Insomma, il fermento tuttora non manca, indice di una vitalità che forse però fatica a trovare il giusto riconoscimento e la giusta vetrina. Com'è noto molti mettono in mostra le loro opere in via Palazzo a due passi da piazza Ferretto.

La mancanza, piuttosto, riguardava un'iniziativa di alto livello che sapesse costruire "rete" ed "eco" nonché un luogo pubblico che diventasse punto di riferimento per esposizioni che nascono "dal basso" (tanto più che ora al Candiani il settore pittura è affidato al coordinamento dei Musei civici). Molto, sull'uno e sull'altro versante, si è fatto negli ultimi anni. Anzitutto il *Circolo Veneto* presieduto da Cesare Campa ha rilanciato in grande stile il *Premio Mestre di pittura* in collaborazione con il Comune e col sostegno di alcuni sponsor, premio che nel 2017 ha raggiunto ottimi risultati. Quest'anno la seconda edizione del nuovo corso del progetto, che ha radici antiche, conferma la formula della divisione in tre sezioni: c'è il concorso fotografico per le scuole; l'extempore degli acquerelli domenica 20 maggio con chiusura in programma nell'elegante cornice del nuovo chiostro dell'M9 in via Poerio; e il concorso vero e proprio che culminerà nella mostra al Candiani, preceduta dalla cerimonia di premiazione al teatro Toniolo, entrambe in programma nel mese di settembre nell'ambito delle celebrazioni per la festa del patrono San Michele

arcangelo (che ricorre il giorno 29). L'anno scorso i numeri della partecipazione sono stati importanti: 32 le classi coinvolte in quel caso per l'elaborazione del logo e del manifesto ufficiali; 80 i pittori che si erano cimentati nelle piazze e nelle vie con l'acquerello; e 223 quelli che avevano preso parte al concorso vero e proprio. Quest'anno Campa e soci puntano a fare ancora di più, se possibile. Quanto, invece, agli spazi, le novità principali hanno due nomi: la sala a piano terra della Provvederia di fronte al Municipio, una vera e propria bomboniera dove negli ultimi mesi si stanno alternando esposizioni di vario tipo con tre buoni risultati: conoscere gli artisti; poter frequentare un luogo che per tanti anni era rimasto chiuso; e rivitalizzare il centro città. A coordinare le attività è lo staff che fa capo all'assessore Renato Boraso che segue con abnegazione quest'avventura. L'altra iniziativa che merita un cenno è la nuova *D'E.M. Venice Art Gallery* fondata da Elena Mangu in via Dante con l'intento non solo di offrire uno spazio espositivo, ma anche un luogo d'incontro tra artisti e tra artisti e cittadini per fermarsi a dialogare di arte.



La Provvederia all'angolo tra via Palazzo e via Torre Belfredo

## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



# In che mondo viviamo?

di don Fausto Bonini

**Siria, l'appello di Papa Francesco: non ci sono guerre buone o cattive, la via è il negoziato. Ci troviamo ormai sull'orlo dell'abisso. Stiamo perdendo di vista ciò che conta veramente**

## Una mostra da non visitare

Avevo preso un po' sul ridere il fatto che qualche settimana fa uno scheletro, trasportato in barca in laguna per una mostra, fosse caduto in acqua a Venezia. Poi qualche giorno fa ho ricevuto una e-mail al mio indirizzo personale da parte di un'agenzia che mi informava dell'apertura di un'esposizione in un palazzo del centro storico appena ristrutturato. Niente di strano, mi pareva. Ma quando ho letto il contenuto della mostra sono rimasto sbalordito. Trentasei sale espositive per "offrire l'opportunità di visionare centinaia di strumenti di tortura e di morte". E il relativo comunicato stampa diceva che "saranno visibili le più importanti e terrificanti macchine di morte e di tortura usate come strumenti di giustizia". Proprio un bel modo per inaugurare l'utilizzo di un palazzo a "scopi culturali"! Poi sono venuto a sapere che la mostra è visitatissima, che bisogna fare la coda per entrare. E questo mi rattrista molto. Ha ragione papa Francesco quando ci dice di stare attenti alla "sclerosi del cuore". Il male e la cattiveria umana stanno prendendo il sopravvento nella nostra vita tanto da non impressionarci più. Il bambino morto sulla spiaggia, il bambino tutto impolverato tirato fuori dalle macerie, le immagini che arrivano in questi giorni sui nostri schermi dalla Siria: bombardamenti sui centri abitati, bambini mutilati e feriti, ospedali colpiti dalle bombe, il cecchino israeliano che spara su un uomo ed esulta per aver centrato l'obiettivo. C'è il rischio di farci l'abitudine. Il cuore si sclerotizza. Non ci commuoviamo più. Oppure la commozione è solamente un movimento passeggero.

## Altri "pezzi" alla "guerra mondiale a pezzi"

"Giungono dalla Siria notizie terribili, di bombardamenti con decine di vittime di cui molte sono donne e bambini, notizie di tante persone colpite da effetti di sostanze chimiche contenute nelle bombe". Lo ha ricordato domenica 8 aprile papa Francesco lanciando un appello per la pace nel Paese mediorientale. "Non c'è una guerra buona e una guerra cattiva e niente può giustificare l'uso di tali strumenti di sterminio contro persone e popolazioni inermi - ha aggiunto ancora il Santo Padre -. Preghiamo perché i responsabili politici e militari scelgano l'altra via, quella del negoziato. La sola che può portare alla pace". Mentre scrivo sono iniziati i raid con i primi bombardamenti sulla Siria. Nella notte tra venerdì e sabato scorsi il presidente degli Usa Trump ha annunciato azioni mirate sui siti legati alla guerra chimica. Un intervento con l'appoggio di Gran Bretagna e Francia e il parere favorevole della Germania. Russia e Iran hanno paventato gravi conseguenze. C'è un forte pericolo che succeda il peggio.

## Il senso vero del reale

La "guerra mondiale a pezzi", come la chiama papa Francesco, si allarga sempre di più. Viviamo sull'orlo dell'abisso e nel nostro piccolo mondo i nostri politici litigano su chi sarà il nuovo presidente del Consiglio, si fa la coda per vedere gli strumenti di tortura, si è insensibili alle tragedie altrui, dentro alla Chiesa si fa la guerra a Papa Francesco perché parla troppo di vangelo e troppo poco di dottrina. Ma in che mondo viviamo? Per fortuna che c'è papa Francesco che continua a richiamarci all'ordine!



Lo scheletro caduto in acqua a Venezia che tanto ha fatto discutere

## Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un'abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terraglio. È un edificio unico, con ampio scoperto a verde, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. In tutto sono 270 metri, disposti in modo da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. La Fondazione Carpinetum vende per poi devolvere tutto il ricavato ad opere di bene. Sono già in corso alcune trattative: chi fosse interessato a ricevere informazioni e all'acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### I Centri don Vecchi e l'arte

Bisogna riconoscere a don Armando Trevisiol una marcata sensibilità per l'arte pittorica. I Centri don Vecchi, per esempio, sono completamente arredati con quadri di autori locali. A Marghera c'è un'esposizione permanente, con il nome di "San Valentino", che permette ai pittori della città di esporre le proprie opere. Anche da parroco di Carpenedo, il nostro don Armando ha avuto la stessa attenzione: basta pensare alla Biennale d'arte religiosa e alla vitalità della galleria "La Cella" dove hanno esposto i maggiori artisti della città. C'erano anche rassegne organistiche, eventi di teatro, gare di poesie. Tutta queste attività sono segno di una Chiesa attenta all'arte. E non per sfoggio di ricchezza, ma perché l'arte era, e resta, uno degli strumenti più preziosi per la crescita della perso-

na e perché, con delicatezza, essa apre alla trascendenza. Scrivo questo perché oggi a Mestre e nei dintorni sembra fuori moda l'attenzione per gli artisti del luogo. Si cercano nomi di fama consolidata. Per carità: tutti

liberi di scegliere come meglio si desidera. Cerchiamo però di non ignorare quello che di bello e di buono abbiamo qui, a portata di mano, e lasciamo che in qualche parte possano fiorire le doti della nostra gente.



## In punta di piedi

### Bibbia e arte

La Scrittura divina ha da sempre ispirato l'arte italiana. Chi non la conosce non comprende fino in fondo le opere che ci circondano. È vero che la Bibbia da principio ha vietato la creazione di immagini, dipinte o scolpite. Il secondo comandamento, nella formulazione originale (Es 20,1-17) diceva espressamente: "Non ti farai imma-

gini scolpite né alcuna figura di quanto è in alto nei cieli né di quanto è in basso sulla terra né di quanto è sotto la terra, nelle acque". Era il modo più veloce per vietare la presenza di idoli in Israele. Col tempo, noi cristiani abbiamo compreso che in Gesù il volto di Dio era diventato visibile. Non solo: l'uomo può trovare divinità ben più subdole nel potere, nella gloria, nel denaro, nei piaceri, senza per forza prostrarsi davanti ad una statua. È interessante però scoprire che nell'antico Israele l'arte era pur coltivata. Per esempio si chiamano artigiani e artisti di ogni tipo per costruire l'arca e la tenda della dimora, per il tempio e gli arredi, gli abiti dei sacerdoti e i drappi sacri. Si riconosce poi che l'artista ha ricevuto un dono dal Signore. È un dato "naturale" va oltre le "norme consuete". Così uno ha "la capacità di tagliare le pietre e un altro il legno", uno "sa costruire e l'altro tessere". Il tempio di Erode era considerato una delle meraviglie dell'antichità. Se anche nel nostro territorio di Mestre si fosse spenta la vena creativa dell'arte più raffinata, non è perché Dio non offra più i suoi doni. Forse noi non li coltiviamo abbastanza. (d.G.)





# Potenziale da sviluppare

di Plinio Borghi

Mestre città d'arte? Ma dai! Già mi scappa da ridere quando, entrando a Gardigiano, vedo la scritta "Mogliano Veneto Città d'arte", figurarsi qui, dove siamo soverchiati dalla preponderante presenza di Venezia, alla quale apparteniamo anima e corpo e la quale tuttavia ci è stata parecchio matrigna quando ha fatto di tutto per soffocare qualsiasi anelito di peculiare identità del nostro territorio, sia sotto il profilo urbanistico e dei servizi, sia sotto quello culturale. Per fortuna col tempo maturano anche le nespole e l'arte, nella sua più ampia accezione, non è acqua, per cui, pur coperte dalla cenere di tanta trascuratezza, le braci hanno continuato a covare, fino a ravvivare sempre di più il fuoco, che una realtà come la nostra è sempre stata in grado di esprimere. Purtroppo i tempi hanno subito dei consistenti rallentamenti per mancanza di quell'autonomia che sola può determinare l'ordine prioritario delle proprie esigenze: basti osservare con quanta cura i Comuni limitrofi hanno saputo valorizzare ogni pur minimo aspetto del loro potenziale, consapevoli di come una concreta identità culturale sia una leva

insostituibile per dare respiro a ogni tipo di scelta. Qui spezzo con convinzione una lancia nei confronti del decentramento, così com'era stato concepito negli anni '70 e come si era consolidato negli anni '80 e '90. Oggi in pratica ha perso la connotazione partecipativa che allora, anche tramite le deleghe in atto, ha saputo dar fiato alle iniziative embrionali già presenti e snidare quelle sopite, favorendo e finanziando, nei limiti del possibile, mostre di pittura, corsi di fotografia, teatro, musica e, non da ultimo, il recupero delle vestigia, che senz'altro contribuiscono ad agganciare un territorio alle proprie radici. È stata l'epoca in cui è sorto il gruppo Darwin, ha ripreso vigore il Centro Studi Storici di Mestre, è partita la nuova impostazione del teatro Toniolo, si sono acquisiti i vari forti della cintura urbana, si è liberata la Torre civica (anche se è ancora sotto utilizzata), tanto per citarne alcune. Alle quali vanno aggiunte le consistenti partecipazioni di manifestazioni che erano appannaggio solo di Venezia, come la mostra del cinema e il carnevale. In questo contesto merita porre in rilievo anche tutto il

non trascurabile potenziale che gli artisti locali, pittori in primis, hanno saputo e continuano a esprimere attraverso non solo le molteplici iniziative più o meno permanenti in corso, come ad esempio quelle nelle celle dei campanili di Carpeneo e di Chirignago, ma anche con concorsi di livello, come quelli promossi di recente dal Circolo Veneto (gli acquerelli nella ex Provvederia, il concorso in via Dante, ecc.), e le iniziative ricorrenti in via Palazzo. Molti ambienti pubblici e privati, i Centri don Vecchi in particolare e diverse chiese, hanno poi acquisito molte delle opere prodotte, creando una sorta di esposizione permanente nei vari ambienti. Sono sempre dell'avviso che da qui ad auto-definirsi una Città d'arte ne corra, ma ritengo che abbiamo i numeri e siamo sulla strada buona per recuperare il tempo perduto, senza voler far concorrenza con alcuno e puntando sempre di più sulla qualità. Se poi avremo la fortuna di conquistare anche l'arma dell'autonomia amministrativa per compiere il grande salto identitario tanto atteso, ben venga. Al momento, però, questo è un altro problema.



Pittori mestrini con le loro opere esposte al pubblico in via Palazzo a Mestre

## Caldo appello alla città

A causa di problemi di salute, nell'ultimo periodo sono venuti a mancare alcuni volontari impegnati ai Magazzini San Martino gestiti dall'Associazione di volontariato *Vestire gli ignudi*. Il bisogno di nuovi volontari è così grave e urgente che, se non dovessero arrivare forze fresche, è concreto il rischio di dover ridurre i giorni di distribuzione degli indumenti ai bisognosi della città. L'invito a dare una mano è rivolto a tutte le persone di buona volontà che avessero almeno un pomeriggio libero a settimana, dalle ore 14.30 alle 18. Si può contattare suor Teresa al 3382013238 oppure don Armando al 3349741275. Si invitano i parroci cittadini a girare voce tramite i bollettini parrocchiali.



# Piccole bellezze

di Federica Causin

Un dettaglio che colpisce sempre quando si entra per la prima volta in uno dei Centri don Vecchi è la quantità di quadri che impreziosiscono gli interni. Ci sono opere di grande pregio raffiguranti soggetti sacri e paesaggi. Sono state tutte donate a don Armando Trevisiol che ha voluto condividere con i residenti, le loro famiglie e gli altri visitatori la sua passione per l'arte creando delle "mostre permanenti" che si possono apprezzare semplicemente uscendo dal proprio appartamento. Così anche chi non può più concedersi lunghe passeggiate fuori dal centro mantiene il contatto con la bellezza e può mettersi in ascolto delle storie che le immagini raccontano. Se, invece, alla potenza evocativa della pittura, preferisce la bellezza sempre nuova della natura, può affacciarsi alla finestra o scendere in giardino e lasciarsi stupire dai colori e dai profumi che cambiano con l'alternarsi delle stagioni. Proprio ieri, mentre gironzavo per i corridoi in cerca d'ispirazione, mi sono resa conto di due cose sulle quali finora non mi ero mai fermata a riflettere. La prima, che forse potrà sembrare banale ma

è molto vera, almeno per quanto mi riguarda, è che spesso guardiamo senza vedere quello che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. L'abitudine e la fretta fanno scivolare via lo sguardo. "Quante volte sono entrata e uscita di casa in questi sette anni di permanenza al Don Vecchi?", mi sono chiesta. Moltissime, eppure ho notato alcuni particolari dei quadri soltanto di recente. Per fortuna ci pensa don Armando a mantenere vivo l'effetto sorpresa, cambiando di tanto in tanto la disposizione! La seconda considerazione è che tutte le opere, segno tangibile della stima, dell'affetto e della riconoscenza nei confronti di un sacerdote lungimirante e sognatore, contribuiscono a creare l'atmosfera calda e accogliente che si respira fin dal primo istante, ma sono anche un frammento della storia della famiglia che li possedeva prima che è arrivato fino a noi e che, in un certo senso, ci è stato affidato. Da qualche parte ho letto che la bellezza si nutre della dinamicità dell'uomo, del suo desiderio d'incontrare gli altri e di conoscere realtà nuove. Chissà quanta vita è racchiusa nelle immagini che sfioriamo con un'occhiata distratta!



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Pellegrinaggio a Siena

La parrocchia di Carpenedo propone un breve pellegrinaggio a Siena e nelle località insigni frequentate da Santa Caterina. Si articola in 5 giorni, dal 3 al 7 settembre. Ci si muove in autobus e si alloggia in un albergo confortevole. Non mancano appuntamenti con l'arte, la cultura e lo svago. C'è la cucina straordinaria della Toscana e l'accoglienza tipica di quella gente. C'è la compagnia sempre allegra dei pellegrini, tre appuntamenti di catechesi e una agile celebrazione della Santa Messa nei luoghi più significativi della fede cristiana. Si visitano le città d'arte (Montepulciano, Montalcino, Monte Oliveto, San Gimignano e Volterra) e le Abbazie (Sant'Antimo e Isola) che hanno segnato l'arte e la storia della nostra Italia e della fede cristiana. Insomma: è una proposta nel segno del riposo, dell'allegria, della cultura e della buona cucina, ma capace di coniugare anche i tratti del pellegrino. Gli iscritti a oggi sono già 70. Ci sarebbe un'altra decina di posti disponibili. Bisogna affrettarsi perché chi si iscrive dopo la metà di maggio non è detto che possa trovare l'offerta economica così vantaggiosa. Al momento si spende 535 euro (tutto compreso). Per informazioni rivolgersi ai signori Fernando Ferrari (3388299212) e Ida (3386078766).

### Villeggiatura ad Asolo

La parrocchia di Carpenedo organizza come negli anni scorsi alcune giornate di villeggiatura nella splendida villa Flangini di Asolo. Si tratta di una proposta rivolta a persone non più giovanissime, che abbiano una piena autonomia ma cerchino un ambiente sereno, elegante, non in alta quota, ma abbastanza ventilato. La giornata è scandita dai momenti conviviali, ma anche dalla possibilità di avere qualche passeggiata nella splendida cittadina di Asolo o semplicemente nel parco che circonda la villa. Chi lo desidera può trovare lo svago personale o profittare delle iniziative legate all'animazione quotidiana. A differenza degli anni scorsi siamo lieti di dire che, grazie ad uno sforzo notevole di sistemazione e restauro, adesso quasi tutte le camere hanno il bagno riservato. C'è come sempre anche la tradizione di lavorare in modo accurato sulla qualità e l'abbondanza della cucina. Il prezzo può variare un poco a seconda delle richieste (camera singola o doppia), ma si aggira grosso modo intorno ai 290 euro, tutto compreso, per 8 giorni di villeggiatura. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria della parrocchia di Carpenedo: 0415352327.



# Uno spazio per gli artisti

di Claudio Trevisan

Dal 1974 l'Associazione Culturale *La Rotonda* si propone di dare alla comunità di Carpenedo occasioni di incontro in vari campi della cultura: musica, con concerti e cori presso la chiesa o la Sala Lux, dibattiti e presentazioni di opere letterarie ed arte con mostre di pittura. È proprio con quest'ultima espressione che nel 1975 nacque l'attività vera e propria della Galleria *La Cella*. La ristrutturazione dello spazio alla base del campanile diede la possibilità di trovare una sede permanente alla Galleria. L'attività partì con una mostra collettiva dei soci fondatori: Nino Archiutti, Piero Barbieri, Mario Bellotto, Aldo Bovo, Giovanni Maria Cherchi, Vittorio Felisati, Elio Jodice, Giuseppe Pavan, Franco Rossetto e Amedeo Tortani. Seguiranno poi, con tre nuovi soci, le mostre di Tullio Bonso, Toni Fontanella e Giancarlo Pettenà e le mostre personali, iniziando da Vittorio Felisati in quanto socio più anziano. Il coordinamento della Galleria in quegli anni si avvaleva della forza di don Armando Trevisiol, grande estimatore d'arte, dell'organizzazione di Gianluigi Zorzi e Carmela Dalla Puppa, del supporto critico-artistico di Giulio Gasparotti. Grazie a loro ci fu possibilità di con-

tatti con grandi artisti, che esposero in questo piccolo spazio le loro opere. Tra loro alcuni nomi di rilevanza internazionale, come Augusto Murer, Armando Pizzinato, Miro Romagna e Alberto Viani, e poi ancora Carrer, Ellero, Grassi, Joos, Marin, Penzo, Siebessi, Tavagnacco, G.B. Tiozzo, Voltolina e Zanutto. Uno spazio piccolo, dunque, ma rilevante sul piano culturale, se pensiamo che *La Cella* fu visitata anche da Emilio Vedova in occasione di un'esposizione di opere dei suoi allievi. Carpenedo aveva creato uno spazio di arte e cultura di cui si interessava anche il *Gazzettino* con il critico Mario Stefani che, immancabilmente, ad ogni mostra ne dava notizia o scriveva una breve recensione. Negli anni Ottanta/Novanta si susseguirono centinaia di mostre personali e collettive di artisti che poi donando le loro opere contribuirono a creare la grande galleria d'arte della parrocchia di Carpenedo. Oggi questi dipinti arredano gli spazi della canonica, del patronato, del Ritrovo in via Del Rigo, di villa Flangini ad Asolo e dei sei Centri don Vecchi. In quei decenni furono inoltre organizzati due concorsi di pittura "Premio La Cella" con la partecipazione totale di

oltre quattrocento artisti e dal 1983 la galleria indisse per dodici edizioni un Concorso Biennale su tematiche religiose, iniziativa che riscontrò un notevole successo. E oggi? Dopo un periodo di alterne chiusure, *La Cella* ha ripreso le attività: diretta dal sottoscritto e con l'aiuto della consulenza artistica di Piero Barbieri, ultimo rimasto dei soci fondatori, la Galleria ha riaperto i battenti nel 2014 con una collettiva di opere di sette soci fondatori: Nino Archiutti, Piero Barbieri, Aldo Bovo, Vittorio Felisati, Giuseppe Pavan, Franco Rossetto e Amedeo Tortani. Sono seguite numerosissime altre mostre alternando alla pittura esposizioni di grafica e di fotografia, mantenendo sempre alto il livello degli artisti espositori e soprattutto cercando di tenere una continuità espositiva per far sì che la Galleria *La Cella* continui ad essere un punto di riferimento artistico per la comunità di Carpenedo e per la città intera. Sono certo che la vita della nostra Galleria continuerà finché ci saranno amanti dell'arte che la sosterranno esponendo le loro opere, e soprattutto visitatori che andranno a vederle in quella che a tutt'oggi risulta essere il più vecchio luogo di esposizione d'arte di Mestre.



## Fioretto di maggio ai Centri don Vecchi

A maggio, mese mariano per eccellenza, in tutti i Centri don Vecchi si pregherà con la recita del rosario. A Carpenedo la preghiera si terrà alle 20:30, con don Armando, nella sala carpineta. A Marghera si svolgerà alle 16:30, nella sala polivalente. A Campalto ogni pomeriggio alle 16:00, ma non sabato e domenica, nella saletta degli incontri: la guideranno Antonio ed Elisa. Agli Arzeroni, ogni venerdì alle 17, le signore Vicenti e Scapin la condurranno al primo piano. Invitiamo tutti i residenti a partecipare, anche con parenti e conoscenti.



# Per la cultura mestrina

di Luca Bagnoli

Colloquio con Marziana Boer, presidente "Amici delle Arti di Mestre e Terraferma".

## Come nasce l'associazione?

"Inizialmente volevamo chiamarci *Amici dei Musei e dei Monumenti di Mestre e della Terraferma Veneziana*. Ma gli *Amici dei Musei e dei Monumenti Veneziani*, operanti in centro storico, ci dissero che non era possibile nello stesso Comune. Allora convocammo un'assemblea e decidemmo che Mestre una sorta di autonomia monumentale la possedeva. Ci fecero causa. Il giudice era un loro socio. E fummo sconfitti. Tuttavia questa storia, narrata dai giornali, ci portò solidarietà e moltissime iscrizioni. Alla fine dovemmo cambiare il nome nella forma attuale".

## Perché non siete più una Onlus?

"Per evitare la burocrazia di una Regione Veneto che ci ha ignorato. Qualche tempo fa organizzai una conferenza al Centro culturale Candiani sulle ville e i castelli del Nordest. Il grande successo dell'evento ci spinse a scrivere e pubblicare un libro, che piacque moltissimo all'assessore alla Cultura dell'allora Provincia di Venezia, tanto da riconoscerci un contributo di duemila euro. Ci rivolgemmo anche alla Regione... Ad ogni modo non cambia nulla, il nostro statuto è inalterato".

## Quali attività organizzate?

"Incontri con scrittori, conferenze, cineforum, uscite a Venezia, gite culturali. Siamo spesso al Centro Candiani, dove la sala viene concessa gratuitamente, oppure con un esborso economico minimo. Abbiamo anche un coro, che anima la vita degli ospiti nelle case per anziani. E poi ci sono



Marziana Boer

i viaggi in Italia e all'estero di *Arte in Bici*. Offriamo inoltre incontri pomeridiani, per insegnare il *burraco* e il *bridge*. Alla fine, l'avanzo di gestione lo investiamo in restauri. L'ultimo è quello del Cristo ligneo di Gianni Aricò nella chiesa di San Marco Evangelista".

## Tra i vostri soci annoverate anche giovani?

"In passato si era formato un gruppo che giocava a *risiko* e dipingeva i soldatini. Oggi abbiamo prevalentemente pensionati, so-

prattutto donne. E dove ci sono i vecchietti la gioventù latita. Ma risponda puntuale per le gite! Alcuni ragazzi si sono appassionati al teatro e organizzano spettacoli per tutti noi. Il problema è la concorrenza, il numero spropositato di associazioni, che genera una grande offerta e dunque la frammentazione delle iscrizioni".

## Di cosa avreste bisogno per agevolare il vostro impegno?

"Di un nuovo presidente! Scherzi a parte. Di qualcuno che crei il sito web dell'associazione e che lo riesca a seguire. Se poi salta fuori una nuova stampante...".

## Come giudica la gestione del patrimonio artistico veneziano e della sua accessibilità?

"Nonostante sia soddisfatta dell'offerta culturale mestrina, nonché delle strutture rispetto alle esigenze dei disabili, segnalo la mancanza di un luogo espositivo vero e proprio. Il museo M9 va bene, ma basta civiltà contadina, è un tema affrontato a sufficienza. A Venezia, se proprio vogliamo una città-museo, si regoli il flusso turistico e si plachi l'emorragia di residenti, che devono essere in qualche modo agevolati, come i disabili a cui è quasi totalmente negato l'accesso alla bellezza".

## La scheda

*Amici delle Arti di Mestre e Terraferma* tutela e valorizza i beni ambientali e culturali del territorio, promuovendone conoscenza e conservazione. Si impegna inoltre a ravvivare l'interesse per tutte le arti, arricchendo lo spirito e donando maggiore serenità alla civile convivenza. Dal 1996 ha restaurato diverse opere mestrine: le statue della Madonna Assunta, dell'arcangelo Gabriele e la scultura in vetro di Giovanni Aricò nel duomo, il capitello secentesco in via Brenta Vecchia, la pala dell'altare maggiore e la Madonna del Don nella chiesa di San Carlo ai Cappuccini, la pala di San Valentino e l'icona della Madonna del Rosario nella chiesa di San Girolamo, l'Adorazione dei magi nella chiesa Santi Gervasio e Protasio a Carpenedo. Contatti: via Spalti 7, Mestre; telefono 041680633.



# Aprile e i bachi da seta

di don Sandro Vigani

“Quando vien l’anno bisesto, no’ por bachi e no’ far nesto”.

“Chi g’ha bachi, nol dorma”.

Quella dei *bachi da seta* era un coltura molto diffusa nel Veneto nelle case della gente, perché richiedeva un lavoro che potevano svolgere anche i bambini ed era un’ulteriore fonte di introito per la famiglia. I *bachi da seta* si mettevano ad aprile. Nel Veneto fin dal secolo VII erano chiamati *cavalieri*, probabilmente perché con la loro postura richiamavano l’immagine dell’uomo a cavallo. Venivano sistemati in cucina, nel *granèr* (granaio) o nelle camere o in stalla. Dopo la schiusa delle uova, chiamate *semenza*, i *cavalieri* erano disposti sulle *grisiolo* (stuoie fatte di canne) che andavano continuamente pulite e nutriti per circa 30 giorni. Si cibavano solo di foglie di *morer* (gelso) che divoravano con grande rapidità, perciò i bambini dovevano dedicarsi ogni giorno alla raccolta delle figlie col *tàjafoia* (taglia foglie). Importante era l’acquisto delle uova, la *semenza*, che doveva essere di qualità e atta a schiudersi al caldo. Dal catechismo agricolo del 1800, di don Rizzi, veniamo a conoscenza che a volte le donne mettevano la *semenza* tra i seni per scaldarla

e farla schiudere. Uso che don Rizzi sconsiglia perché “là entro il caldo è troppo grande”. Dopo circa 30 giorni i *cavalieri* facevano il bozzolo su quello che veniva chiamato *bosco*. Il bozzolo, dopo essere stato raccolto e ripulito, era pronto per essere portato nelle *filande*. Alcune famiglie riservavano una parte del raccolto, di solito i bozzoli più belli, per lavorarlo per le necessità della casa, che venivano filati di sera, durante il *filò*. Le stanze per l’allevamento avevano, oltre alle finestre, aperture supplementari sopra le porte o sotto le finestre stesse per garantire l’aerazione che era di fondamentale importanza. I *bachi* prima di fare la *galeta*, il *bozzolo*, passavano per 5 *mute* che venivano chiamate *età* o periodi nei quali il baco *dorme*. Per contenere i *bachi* si costruivano graticci o intelaiature in legno con fondo in canne o tela, chiamati *letti*, sovrapponibili per risparmiare spazio e spesso ripuliti per evitare malattie al baco. Alla terza *muta* le foglie di gelso venivano cambiate più volte al giorno e alla quarta *muta* veniva fatto il *bosco*, con paglia, ricci da falegname, canne di cereali, rami secchi. In meno di 30 giorni i bachi diventavano di 7-8 centimetri e via via cre-

sceva la quantità di cibo necessaria e lo spazio occupato. Salivano quindi sui rami del *bosco* e in 3-4 giorni facevano il bozzolo, dove si trasformavano in crisalide. Per far maturare *un’oncia di semenza* servivano dagli 800 ai 1200 chili di gelso: l’impegno di raccolta del gelso era grande, ma la materia prima era gratuita. I bozzoli dei bachi venivano trasformati in seta nelle filande del nord Italia che, tra l’Ottocento e il Novecento, rappresentavano un’opportunità lavorativa quasi unica per le donne a partire dai 12 anni. Il lavoro era duro, le donne fanciulle dovevano immergere le mani nell’acqua bollente per lavare i bozzoli, la paga variava a seconda delle mansioni e dell’esperienza delle lavoratrici da 45 a 90 centesimi per 12 ore, ma per molte famiglie costituiva.. La *semenza* veniva venduta a *oncia*. Un’oncia di *semenza* di buona qualità pesava 28,5 grammi, era costituita da 25.000 uova circa e nel 1928 costava 50 lire: un costo considerevole per una famiglia, se si pensa che un chilo di pane valeva all’incirca 1,30 lire. Il raccolto dei bachi variava a seconda della qualità e della cura dell’allevamento: se buono era di 80-90 chili (lordi) per *oncia* di *semenza*.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi capita sempre che qualche appartamento si liberi, a fronte di un turnover costante per tante ragioni. Chiunque pensasse di presentare domanda d’inserimento, la può consegnare in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov’è già aperta una lista d’attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell’autonomia.



# A come accoglienza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

*Con questo numero comincia una nuova rubrica che sviluppa alcune riflessioni pastorali a partire dalle lettere dell'alfabeto. Buona lettura!*

Ero arrivato da poco in Congo e nel gennaio del 1984, giungo nella missione di Baraka sul lago Tanganika. Comincio a studiare (già lo avevo fatto da ottobre a dicembre 1983) in concreto la lingua swahili e piano piano preparo le omelie per la Messa domenicale. Qualcuno mi suggerisce di aggiungere anche un piccolo racconto per attirare l'attenzione della gente. E così ho cominciato a scrivere delle piccole storie che commentavano il Vangelo. Una riguardava Matteo 15,21-28 a proposito della donna straniera. *Tanti anni fa, in un villaggio si fece una grande festa. Danze, canti, accompagnati dal tamburo, portavano la gioia dappertutto. I bambini ogni tanto facevano confusione. Gli anziani commentavano: "Come cambiano le cose. Una volta i vecchi erano rispettati. Oggi nessuno ci considera più. Che tempi!". Le donne erano ormai rientrate dal lavoro dei campi per preparare da mangiare e la birra di banane. Verso sera, i giovani smisero di danzare, perché ormai la fame si faceva sentire. All'improvviso, tutti vedono tre persone che si stanno avvicinan-*

*do al centro del villaggio. Nessuno li conosceva. Erano stranieri. I bambini cominciarono a dirsi l'un l'altro: "Ma chi sono? Da dove vengono? Da quale tribù?". Un vecchio del villaggio si avvicinò e domandò loro: "Da dove venite? Cosa cercate?". Gli stranieri risposero: "Veniamo dalle montagne. Abbiamo fatto un lungo viaggio. Siamo stanchi e moriamo di fame. Per favore, dateci da mangiare". Tutti cominciarono a mormorare: "Non è giusto. Sono stranieri e di un'altra tribù. Non hanno diritto al nostro cibo". Ma il vecchio disse ancora: "Smettetela di fare confusione. Anche loro sono persone come noi. Perché dobbiamo rifiutare loro il cibo? Mamme, fate in fretta. La festa deve continuare e questi stranieri saranno gli invitati d'onore. Da ora saranno nostri amici". Finalmente tutti ascoltarono questo buon consiglio. La festa divenne più bella, perché avevano accolto nuovi amici. E ricordando questa storia, mi viene spontaneo metterla vicino a quello che succede in questi giorni, non solo con i migranti, ma anche con altre persone che si incontrano per strada, che magari non ci piacciono, che non tifano per la nostra squadra o il nostro partito o non sono della nostra religione. Perché li vediamo spesso come nemici, come coloro che disturbano la nostra tran-*

quillità, che possono farci del male? Un giorno un professore di antropologia, in una conferenza, spiegò che la parola "barbaro" non significa uno che non è vestito bene, rozzo, ma uno che balbetta, che non riesce a parlare bene la lingua dell'altro. Allora mi viene da chiedermi, e questa domanda la rivolgo a ciascuno di voi che mi leggete: "È proprio difficile dire a qualcuno che è il benvenuto a casa mia, nel mio paese, nella mia vita?". Certo, per fare questo, bisogna cominciare a fare l'accoglienza in casa propria, in famiglia, nella scuola, nel divertimento: insomma nella vita di ogni giorno. I primi giorni che ho trascorso in Africa, ne passarono poi per 13 anni e mezzo, sono stati quelli dell'accoglienza. Mi hanno accolto, mi hanno aiutato a sentirmi bene a casa loro ed io ho cominciato a sentirmi a casa mia. Non ci volevano grandi gesti. Bastava una stretta di mano, un sorriso, un condividere il cibo insieme, sedersi e chiacchiere insieme, passare il tempo senza fretta: insomma sentirsi amici come da sempre e, soprattutto, iniziare a togliere i pregiudizi su di loro. È stato un bel cammino e ne sento ancora tanta nostalgia. Sono stato accolto e ho imparato qualcosa di più su come accogliere *polepole* come si dice là: senza fretta. (1/continua)



## Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it).

## Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita i parroci della città ad inviare le pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei fedeli, consultabile sul sito internet [www.donarmandotrevisiol.org](http://www.donarmandotrevisiol.org).

# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

*I coniugi Bianco del Centro Don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti Ernesto Bianco e Domenico Baldono.*

*La signora Menegozzi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Camuffo e Menegozzi.*

*La signora Fantinato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Sergio e Luciano.*

*Un amico del defunto Ercole Mometti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.*

*I soci del CRAL dell'Ospedale hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*Il marito della defunta Rosetta Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della moglie.*

*Il signor Gaetano Natri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoceri Amelia e Primo.*

*I tre figli della defunta Maria Carolina hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.*

*I due figli della defunta Lidia hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro madre.*

*La signora Paola Favaretto Rubelli ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.*

*L'Associazione Paolo Rizzi ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.*

*La moglie e la figlia del defunto ing. Roberto Gilli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.*

*I figli dei coniugi defunti Teresa e Piero hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei loro cari genitori.*

*Il signor Gianluca, nipote della defunta Ines Giacomello, detta Nini, ha*

*sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della zia, residente da molti anni al Centro Don Vecchi di Carpenedo.*

*I familiari del defunto Angelo Scaggiante hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.*

*I congiunti della defunta Maria Pasqualato hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.*

*La figlia e il genero di Consolata Praticò, chiamata Lidia, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorarne la memoria.*

*I coniugi Franca e Libero Vianello, in occasione del 25° anniversario della morte del loro figlio Marco, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.*

*I fratelli Paolo e Graziella Pallini hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della loro carissima madre Maria.*

*La sorella della defunta Maria Crosara ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.*

*Il marito e i due figli della defunta Lea Mauro hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ricordare moglie e madre e hanno invitato i partecipanti ai funerali della loro cara congiunta di destinare le offerte in suo suffragio ai Centri Don Vecchi.*

*Il dottor Paolo Piovesana ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.*

*La figlia, in occasione della morte della madre Antonietta, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.*

*In occasione del 4° anniversario della morte della dottoressa Francesca Corsi sono state sottoscritte tre azioni, pari a € 150, per onorarne la memoria.*

*Il signor Umberto Bottecchia e sua figlia Dottoressa Paola hanno*

*sottoscritto, come ogni mese, un'azione, pari a € 50.*

*I familiari di Antonietta Biancato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*La nipote del defunto Vittorio Lacchin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.*

*I due figli della defunta Nevia Morucchio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro madre.*

*I familiari della defunta Clara Favaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.*

*Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Jole, Mario ed Eleonora.*

### 5 per mille per la Fondazione Carpinetum

E' possibile sostenere le attività benefiche della Fondazione Carpinetum destinandole il contributo del 5 per mille dell'imposta Irpef, in occasione dell'annuale dichiarazione dei redditi. Per farlo sarà sufficiente scrivere il codice fiscale 94064080271 nell'apposito spazio della Certificazione unica, del Modello 730 oppure del Modello redditi.

### CENTRI DON VECCHI Concerti di aprile 2018

#### ARZERONI

Domenica 22 aprile 2018 - ore 16.30  
Gruppo strumentale/vocale

#### Over 60

#### MARGHERA

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30  
Gruppo corale

#### Voci d'Argento

#### CAMPALTO

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30  
Gruppo corale

#### La Barcarola

#### Ingressi liberi



# Pietre che ritornano

di Sergio Barizza

Se le pietre di villa Gradenigo sul Terraglio, dopo la sua demolizione, servirono a terminare la costruzione del nuovo duomo di Mestre, le pietre delle vecchie mura del Castelnuovo seguirono una sorte del tutto analoga. La cinta muraria che contornava il centro di Mestre era stata in gran parte distrutta dai mercenari tedeschi e spagnoli durante la guerra della lega di Cambrai (1513): ne erano rimasti alcuni tratti soprattutto nella zona di via Torre Belfredo. Non sfuggirono alla rapacità di chi voleva approfittarne per risparmiare qualcosa nella costruzione della propria casa. Capitò nel 1820 quando Dario Michiel, dopo aver acquistato un caseggiato da Giuseppe Tassello, proprio nella zona adiacente alla torre di Belfredo, aveva ricevuto una denuncia perché sorpreso a demolire abusivamente "un avanzo delle antiche mura di Mestre". Era stato obbligato a ricostruire il pezzo di muro, che serviva da divisorio con i vicini, con pietre nuove, mentre "le ottocento pietre cotte ritratte dalla demolizione delle mura, fino al momento

della sospensione, furono trasportate al cimitero ed ivi impiegate nella erezione dei nuovi muri", alleviando così alla municipalità la spesa per il primo allargamento del recinto cimiteriale. Le pietre di villa Gradenigo per il duomo di San Lorenzo, quelle delle mura per il cimitero. La nuova città che piano piano stava crescendo all'inizio dell'ottocento avanzava calpestando i resti della propria storia. Non deve però meravigliare più di tanto: le città che si espandevano sotto la spinta della rivoluzione industriale trovavano un ostacolo sia nelle mura medievali, che vennero un po' dovunque distrutte per favorire la costruzione di grandi viali urbani che nelle torri difensive che furono demolite o, nella migliore delle ipotesi, adibite a case private di abitazione di qualità. Con una chiarissima metafora lo storico francese Jacques Le Goff, in un saggio in cui ripercorre le vicende delle antiche mura in molte città europee, afferma che esse ormai "per le città industriali erano spesso diventate dei vecchi ronzi". È ben vero che la sensibilità per la tutela e conservazione dei beni storici si sarebbe affermata molto più tardi, ma qualche voce si era pur alzata in difesa di quanto rimaneva del vecchio castello. Basti citare Bonaventura Barcella, segretario del Comune di Mestre, che nel 1839 aveva pubblicato il suo *Notizie storiche del castello di Mestre* o, negli anni successivi, i meticolosi studi di Scipione Fapanni, che costituiscono ancora oggi un punto fermo sulla ricerca storica. Rimasero voci isolate e inascoltate. Ne è testimonianza diretta quanto accadde alla "Commissione all'ornato", organo municipale deputato alla conservazione degli edifici storici e al controllo sulla costruzione dei nuovi. Istituita nel 1806 sotto il governo francese venne riconfermata nel 1821 sotto quello austriaco,

ma quando sottopose al governo una bozza di regolamento con due obiettivi ben precisi, da un lato garantire condizioni di sicurezza e abitabilità nelle case, dall'altro predisporre pure un piano per l'abbellimento esterno, si vide respingere con altezzosità l'intera seconda parte.: "Le operazioni proposte sarebbero non solamente utili, ma ben anco necessarie ove si trattasse di una grande e popolosa città, ricca per sontuosi edifizii e pubblici stabilimenti né mai per un antico castello ridotto alla semplice condizione di grossa terra quale oggidi è Mestre". Il ritornello Mestre è una città senza storia ha radici profonde e antiche. (12/continua)



Il duomo di Mestre

## CENTRI DON VECCHI

Martedì 17 aprile 2018

### Pellegrinaggio al Santuario di San Leopoldo Mandic

a Padova

Programma partenze:

Ore 14.00 - dal Centro don Vecchi di Marghera

Ore 14.20 - dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.40 - dal Centro don Vecchi di Campalto

Ore 16.00 - Visita di San Leopoldo e Santa Messa

Ore 16.45 - Merenda nella mensa del Santuario

Ore 17.30 - Visita alla Basilica di Sant'Antonio

Ore 18.30 - Partenza per il rientro

Ore 19.30 circa - Arrivo a Mestre

Prenotazioni presso i Centri don Vecchi

Quota di partecipazione: 10 euro tutto compreso